

S.O.S. CANI PREADDESTRATI

In questo articolo vorrei rendere note le condizioni particolari inerenti alla consegna di cani, da parte di alcuni allevatori, con requisiti che non sempre vengono richiesti dai proprietari e che spesso creano notevoli problemi gestionali.

Quanto racconterò si riferisce, è vero a razze un po' particolari, ma nonostante il principio di iniziare il prima possibile a lavorare sui cuccioli risulti valido, la speranza è che questa tendenza di portare un addestramento specifico su cani in tenera età non si diffonda a macchia d'olio, soprattutto se tale procedimento innalza il predatorio e la ossessività del cucciolo. L'abbassamento del periodo a cui può essere iniziato un cucciolo all'addestramento classico al morso è l'aspetto che maggiormente mi preoccupa, soprattutto perché i soggetti possono essere consegnati al proprietario definitivo quando l'addestramento è nella fase più critica. E' infatti inaccettabile che vengano ceduti cani ai quali è stato insegnato a mordere, senza che questo comportamento sia stato inibito in alcun modo o che sia stato impostato un comando di interruzione del comportamento.

Circa due mesi fa abbiamo ricevuto la telefonata di un neo proprietario di Dobermann, il cane era in suo possesso da circa tre giorni, essendo il primo cucciolo di questa razza, il proprietario ha preferito chiedere l'intervento di professionisti, come del resto dovrebbero fare tutti i neo proprietari, al fine di dare subito le direttive migliori al cane e poterne avere una corretta gestione.

In sede al primo incontro, ci fu presentato un cucciolone di circa sei mesi abbastanza apatico e poco aperto nei confronti dei suoi nuovi proprietari. Nulla di lui faceva pensare all'esuberanza tipica di questa razza che contraddistingue i soggetti sino ai due anni e mezzo tre di vita.

Considerammo il fatto che c'era un processo di ambientamento in atto e che, probabilmente questa eccessiva tranquillità fosse imputabile fondamentalmente a questo, restò comunque poco chiara la chiusura dimostrata in particolare nei confronti degli esseri umani di sesso maschile.

I proprietari accettarono le condizioni di lavoro proposte e fu pertanto fissata la data del successivo incontro. In una settimana la situazione non era di molto variata, ancora una volta Amos, questo è il nome del cucciolone, reagiva a fatica a tutti gli stimoli che gli venivano proposti. Il contatto fisico sembrava farlo uscire a tratti dal suo torpore e quando la situazione pareva essere sbloccata, il cane ricadeva inesorabilmente nella sua apatia. Senza contare che se casualmente si trovava di fronte ad uno dei proprietari, tendeva ad interrompere il quasi gioco per mettersi immediatamente a terra.

Il cibo non sortiva effetti molto più interessanti, pareva infatti che Amos accettasse qualche bocconcino semplicemente per non essere scortese. Passammo quindi a valutare la risposta sul gioco, proponendogli palla e palline, che venivano inseguite, raggiunte e appena conquistate, tenute in bocca e mordicchiate in mezzo agli arti anteriori. Questa era la massima espressione di gioco raggiungibile.

Dalle informazioni raccolte durante la prima consulenza, emerse un particolare, i proprietari ci dissero che l'allevatrice aveva precisato che il cane a loro venduto aveva già iniziato a lavorare con un addestratore di sua fiducia e li aveva esortati a procedere con l'addestramento presso il campo di questa persona.

Cercammo allora di comprendere quale stimolo fosse stato utilizzato per lavorare con Amos, dal momento che il ventaglio propostogli non aveva portato a grandi risultati. Mentre la mia testa era occupata a risolvere questo rebus, squillò il mio cellulare che si trovava in uno zainetto adagiato a terra, raccolsi lo zaino per prendere il telefono e in quel momento l'illuminazione. Lo zainetto era provvisto di bretelle imbottite, che richiamarono immediatamente l'attenzione di Amos. Senza perdere nemmeno un secondo si lanciò più che mai determinato su di una delle bretelle, la strinse tra i premolari e iniziò a tirare con forza. A quel punto tutto era chiaro ed aveva raggiunto la giusta dimensione, il cane era stato lavorato utilizzando un "salamotto" imbottito come premio. L'aspetto che maggiormente ci preoccupò, risiedeva nel fatto che l'assoluta mancanza di tentennamenti e soprattutto l'assenza di un qualsiasi comando per interrompere l'azione, avrebbero portato questo

istinto di predazione e la conseguente possessività, mai interrotta sino a quel momento, a creare problemi nella gestione quotidiana del cane.

“Ritengo a questo punto, di poter fare due differenti considerazioni, in prima battuta mi rivolgo ad alcuni allevatori, che malgrado abbiano giustamente la necessità primaria di piazzare i loro cuccioli, dovrebbero dissuadere neo proprietari dall’acquisto di soggetti già impostati su comportamenti specifici spesso controproducenti. Non tutti i proprietari di Dobermann ed affini sono interessati a farne cani in grado di mordere, spesso l’indole della razza è la ragione primaria che li spinge all’acquisto e la loro attenzione è focalizzata soltanto sull’aver un soggetto educato e gestibile.

In seconda battuta mi rivolgo a tutti i futuri proprietari di cani, esortandoli, nel processo di ricerca della loro razza preferita, a non rivolgersi soltanto agli allevatori, che non possono far altro che elogiare le buone qualità della razza da loro allevata, bensì a chiedere anche il parere di istruttori e rieducatori professionisti, che possano indirizzarli sul cane più adatto alle loro esigenze.”

Giunti ad aver svelato la natura del lavoro effettuato su Amos e spiegata la situazione ai proprietari, non restò altro da fare che pianificare un programma rieducativo, mirato alla riduzione di predazione e possessività. Il processo avrebbe sicuramente richiesto del tempo, ma il risultato finale sarebbe stato sicuramente buono.

Fu però necessario, al fine di ridestare l’interesse in premi differenti dal “salamotto” imbottito, ricondizionare gli atteggiamenti corretti con altri stimoli, che non spingessero Amos a trattenere in bocca tutto ciò che entrava in suo possesso.

La situazione ci costrinse per un breve periodo ad associare al suo vecchio amore, stimoli quali, cibo e contatto fisico correttamente moderato, soltanto in seguito venne introdotto il gioco corretto al fine di ridurre il più possibile qualsiasi atteggiamento possessivo.

Questa vicenda è giunta fortunatamente ad un finale positivo, senza che Amos abbia mai manifestato, oltre che con me, quanto gli era stato insegnato. La perplessità maggiore deriva però dal fatto che se proprietari, non si fossero posti il problema di educare il loro cucciolone, l’epilogo sarebbe potuto essere decisamente diverso. Se al posto della bretella del mio zaino, in una condizione differente, si fosse lanciato sullo zainetto di un bambino?

Magari con qualche mese in più, in cui ciò che l’addestratore gli ha insegnato si sarebbe ulteriormente radicato, la sua convinzione di essere nel giusto lo avrebbe portato a compiere azioni di cui i proprietari sarebbero stati legalmente gli unici inconsapevoli responsabili.

Rimarco pertanto, senza paura di risultare noioso, di fare attenzione non soltanto alla tipologia di razza scelta ma addirittura al soggetto della cucciolata che si decide di portare a casa. Queste fasi sono tra le più delicate ed appoggiarsi a professionisti non significa essere incapaci, vuol soltanto dire tutelarsi e poter vivere più serenamente la vita futura con il proprio fedele amico.